

# Spettacoli

Da ieri nelle sale il film «1492. La conquista del paradiso» il kolossal da 45 milioni di dollari firmato da Ridley Scott Gérard Depardieu, nei panni del genovese, racconta: «Mi riescono facili i grandi eroi. Farò anche il Padreterno»

## «Dopo Colombo, Dio»

È uscito ieri nelle sale italiane. Preceduto dalle stroncature riscosse in Usa, «1492. La conquista del paradiso», il kolossal di Ridley Scott in cui Gérard Depardieu interpreta un Colombo controcorrente e pacifista. «Critiche negative? Leggo solo quelle positive» dice l'attore. L'interprete di Danton, di Cirano, di Rodin (e presto di Dio), spiega come si diventa specialisti di eroi storici e letterari.

ROBERTA CHITI

ROMA. Cristoforo Colombo entra nella saletta delle conferenze stampa, si siede al tavolo che subito sembra un tavolo di dimensioni illuzionate, risponde alle domande su se stesso. Non è domando. Si autodeglia a tutto spiano, si assolve dalle accuse, si piace un sacco. Ovvio, dal momento che Colombo è Gérard Depardieu, qui a Roma insieme al regista Ridley Scott per promuovere «1492. La conquista del paradiso», kolossal da 45 milioni di dollari, uscito nelle sale di quasi tutto il mondo il 12 ottobre (ma ieri in Italia), cioè nel cinquecentenario della scoperta dell'America. Ma soprattutto un film che da noi avrà preceduto dalle solenni stroncature subite negli Usa. «Critiche negative?», ride Depardieu - lo leggo sempre solo quelle favorevoli». Del resto l'America è una cosa, l'Europa tutta un'altra. Lo sapevo molto bene Colombo, e lo sa benissimo anche Depardieu che con l'America preferisce avere meno possibilità a che fare. «Ho accettato di interpretare Colombo per vari motivi. Perché l'argomento mi interessava moltissimo. Perché lo trovo un personaggio tutto sommato positivo. Perché adoro fare i grossi calli della storia e della letteratura. E poi perché il punto di vista del film è assolutamente europeo, anche se sono stato costretto a parlare in inglese».

Punto di vista europeo, ma decisamente in contrasto con le teorie più accreditate su Colombo. Nel film fa una gran bella figura: un anti-conformista, un non violento, alla fine una vittima della storia...

Intendiamo che. È vero che Colombo ha aperto la porta alle colonizzazioni. Ma è vero anche che ha avviato la Storia verso il Rinascimento. Napoleone... cioè, volevo dire Colombo, non aveva lo spirito del conquistatore ma quello dello scopritore, di un uomo che andava contro corrente, che sfidava le convenzioni e perfino il parere della Santa Inquisizione. Era convinto, e ci aveva visto giusto, che la terra fosse rotonda. I veri massacri li fecero altri, dopo di lui: Cortez, e poi gli americani, poi i nazisti...

**Dunque corrisponde all'idea che lei aveva di Colombo...**

Prima di fare il film, io di Colombo sapevo le cose che sanno più o meno tutti. Cioè quasi niente. Poi mi sono letto le lettere ai figli, mi sono letto libri, e ho creduto di capire che tipo di persona fosse. Un uomo moderno, nel senso che era pieno di contraddizioni, ma senza contrasti netti. E proprio questo che ho cercato di rendere io: un Colombo alla portata della gente, che gli faccia pensare: che avrei fatto al posto suo?

**Ha tenuto conto di altri Colombo diventati film?**

Ho visto qualcosa in tv, poco altro. Il fatto è che in genere su un personaggio storico, e in particolare su Colombo, puoi dare almeno venti versioni diverse. Sappiamo poco del personaggio, ma ne sappiamo abbastanza per sapere che era un uomo complesso. E ancora più di lui, era malevolmente complessa la sua epoca. C'è poco da fare: i grandi uomini,



Una scena del film «1492. La conquista del paradiso»; a destra, Gérard Depardieu durante la conferenza stampa

o i grandi fatti del passato, alla fine rimangono sempre degli enigmi. Prendiamo pure un evento apparentemente più noto come l'ultima guerra: non si potrà mai dire di averla raccontata «esattamente». Puoi avvicinarti alla verità storica, darne un'idea, ma mai restituirla perfettamente.

**Lei viene spesso scelto per interpretare i grandi personaggi. Danton nel film di Wajda, lo scultore Rodin in Camille Claudel di Bruno Nuytten, Cirano, ora Colombo. Rendere un personaggio «alla portata di tutti» è una filosofia, o una tecnica, che la aiuta?**

Interpretare i grandi mi piace, mi riesce facile. È come se, attraverso loro, potessi raccontare la mia storia personale. Mi spiego. Faccio Danton, faccio Colombo, ed è come se mi guardassi finalmente attraverso quella gente che mi ha fatto sognare da bambino. Interpretare invece ruoli di gente «normale» è più difficile, ho meno riferimenti. Poi, trovo a volte dei fili che legano le mie interpretazioni. Cirano sognava la luna, parlava d'amore ma non amava se stesso. Anche Colombo però è a modo suo un sognatore, vuol trovare il paradiso in terra.

**A cosa sta lavorando ora?**

A «Hélène pour moi» di Jean-Luc Godard e a «Germinal», da Zola, di Claude Berri. Per l'Italia rimane in ballo la proposta che mi ha fatto la Rai per un «Carlo Magno». Ma in Italia devo anche girare degli spot, sempre con Ridley Scott, per la Barilla.

**Lei che odia la tv?**

Ma si sa, adoro la pastasciutta e adoro l'Italia.

**Non lavorerà troppo?**

L'importante è lavorare tentando di soddisfare i propri interessi più che i propri guadagni. E poi il cinema mi piace, vado sempre d'accordo con tutti, dal macchinista al regista, e non sono uno di quegli attori

che si chiudono nel camerino mentre si gira. Sto sempre sul set, insomma, è facilissimo andare d'accordo con me, sarà anche per questo che mi fanno lavorare tanto.

**Dopo tutti questi personaggi storici, nel film di Godard farà nientemeno che Dio. Vuol parlarne?**

Posso solo dire che dopo aver girato con Scott in un caos totale di attori, di macchine, di set complicatissimi, mi fa strano trovarmi ora solo con Godard che mi siede davanti, con la faccia appoggiata a una mano, che mi fa: e allora? È una bella sfida anche questa.



## Quasi un western «coloniale»: sontuoso e banale

MICHELE ANSELMI

Adesso sappiamo la verità: è tutta colpa di Adrian di Moxica se la seconda spedizione di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo si trasformò in un'impresa sanguinaria e colonialista di cui il Sud del pianeta paga ancora oggi le conseguenze. Chi era Adrian di Moxica? Un aristocratico vizioso con una gran voglia di passare a fil di spada i «selvaggi» delle isole appena scoperte dall'illustre e pacifico (?) genovese. Nel film che il britannico Ridley Scott ha cucito addosso alla bella stazza di Gérard Depardieu, il cattivone ha i capelli lunghi corvini, un profilo da sadico e gli sivaloni borchiati dai western-spaghetti: mentre il buon Colombo ricorda ai suoi che non hanno a che fare con dei selvaggi «e non lo saremo neanche noi», quello taglia di netto la mano a un indigeno scatenando così la fiera delle atrocità.

Non è riuscito tante bene questo «1492. La conquista del paradiso»: sontuoso e magniloquente, bombardato dalla musica di Vangelis e dal clangore delle armi, il film è uno spettacolo che santifica il grande navigatore cercando di modernizzare l'inquietudine a fior

di pelle. In questo senso, il Colombo che esce dai 150 minuti di proiezione non è né un avido imperialista né un marinaio idealista: semmai, un eroe controverso, incerto tra fedeltà alla corona di Spagna e ambizione di ridisegnare i confini del mondo.

La trama, come si usa dire, è nota. I precedenti film sul navigatore (quello del '48 di David Mc Donald con Fredric March, quello televisivo di Lattuada con Gabriel Byrne) hanno già ricostruito con dovizia di particolari ed enfiata avventurosa l'epocale scoperta; qui la novità è fornita dai diari di Colombo e Diego impugnano per riabilitare la memoria infangata del genitore. Trattandosi di Depardieu, il personaggio si impone subito per quel misto di pagliarda guascona e di tenerezza umorale. Chiaro che questo Colombo indisciplinato e fantasioso piace molto alla regina Isabella, la quale, annullando il parere della Santa Inquisizione, permette al genovese di partire con le tre mitiche caravelle alla volta della Cina. Ma in cabina di regia c'è il lucido tesoriere Sanchez, se

Colombo riuscirà nell'impresa arriveranno oro e nuovi mercati, se fallirà, la spedizione sarà costata solo l'equivalente di due banchetti di Stato.

Naturalmente, Ridley Scott è bravo nel dipingere con smalto iperrealistico il tonico sogno di Colombo: gli audaci alle invenzioni di Leonardo, combatte l'intolleranza culturale e abomisce i roghi degli eretici. Ebreo fuggiasco o utopista ribelle (forse tutti e due), il mitico navigatore naufraga però tra i flutti di una sceneggiatura lottata e banale, firmata dalla giornalista francese Roselyne Bosch: lo scrupolo stonografico si perde nel romanzo d'appendice, il «paradiso» del Nuovo Mondo si riduce a una questione di mani tagliate.

Magari esagerano i velenosi critici americani quando stroncano il film e salvando costumi ed effetti speciali, rimproverano al francese Depardieu di parlare l'inglese «come Bela Lugosi avrebbe letto un annuncio televisivo sul gobbo». Da noi il problema non sussiste, essendo l'attore onestamente doppiato da Roberto Pedicini, ma certo l'uso di divi americani anche bravi nei ruoli maggiori (Armand Assante fa il tesoriere Sanchez, Sigourney Weaver l'aliena regina Isabella) crea un effetto bizzarro, da kolossal d'altri tempi. Notizia curiosa: gli Artisti Associati hanno acquistato anche l'altro Colombo dell'anno, quello con Marlon Brando nei panni di Torquemada (paire bruttissimo). Sembrerà assurdo, ma fargli la concorrenza sul piano della pubblicità sarebbe costato molto di più.

Celentano a ruota libera. Il popolare cantante parla del contratto con Raitre («Tutto risolto per il meglio») di Pasquarelli, del suo nuovo film e della tv-spazzatura. «L'importante è riuscire a polarizzare l'attenzione»

## «Parolacce? Sì, ma al momento giusto»

Trovato l'accordo tra Celentano e Raitre per il programma «Svalutation», che andrà in onda dal 3 dicembre. La trattativa raccontata dal cantante, che si dice contento di tornare in tv perché adesso ha delle cose da dire. E intanto chiacchiera di donne, del prossimo disco e della spazzatura. L'obiettivo di chi fa tele visione è polarizzare l'attenzione della gente».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giovedì sera, nella sua casa di Galbiate, Adriano Celentano ha finalmente concluso il contratto per il programma intitolato «Svalutation», che andrà in onda su Raitre per tre settimane, nelle serate di martedì 3, 10 e 17 dicembre. Il programma, diretto da Paolo Beldi e con la partecipazione di Bruno Gamba, andrà in onda dalla sede Rai di Milano, dal TV3, lo stesso studio nel quale nel novembre del '91 Celentano aprì il suo discorso interrotto con il grande pubblico della televisione. Le trattative per arrivare alla conclusione del contratto sono state lunghe e complicate.

**È vero che siete arrivati a un passo dalla rottura?**

C'è stato un momento che non eravamo d'accordo, non tanto con Guglielmi, ma coi contratti Rai. Io ho segnato dei punti fermi e li ho fatti conoscere tramite il mio avvocato. Loro hanno detto: va bene. Poi mi hanno mandato dei contratti che non corrispondevano affatto, soprattutto il primo che era addirittura fuori epoca. Ho dato il mio dissenso e mi hanno man-

dato altri contratti. **Ma attraverso quante stesure siete passati?**

Oh... quattro o cinque, una dietro l'altra. Finché l'altro ieri (mercoledì, ndr) ho mandato un fax per dire basta, la trattativa è finita. Allora si sono preoccupati e Guglielmi ha chiesto un incontro, dicendo che era impossibile, che c'era un equivoco, perché erano d'accordo su tutto quello che avevo chiesto. Così ci siamo incontrati col mio avvocato e abbiamo letto punto per punto il contratto. Io ho chiesto: dite quali sono i punti che vi danno fastidio. Loro rispondevano: ma praticamente è uguale. E io: allora perché non firmate la nostra versione? E finalmente ci siamo trovati d'accordo. E abbiamo brindato.

**Come mai per tornare in tv ha scelto proprio Raitre?**

È una cosa nata per caso da un'idea di Beldi e Gamba. All'inizio loro volevano fare un viaggio sul personaggio, raccontando tutte le tappe della carriera, ma senza Celentano. Mi hanno chiesto se mi faceva

piacere e io naturalmente ho risposto di sì, visto che era un omaggio. E dato che poi si facevano sentire spesso per dirmi che volevano far vedere un pezzo o un altro, hanno cominciato a dire che, certo, se potevo fare un'intervento... io ho detto di sì e loro me ne hanno chiesto un altro. Ho detto va bene, due interventi li posso fare... Allora Bruno Vaglini ha avvertito Guglielmi, e Guglielmi da Parma ha annunciato la cosa. La notizia ha fatto una tale eco che mi ha costretto a prendere in mano tutta la faccenda.

**Beh, si vede che in fondo lei aveva voglia di tornare in televisione...**

Sì, ma io mi diverto, così, a giocare. Non è per il successo, non l'ho mai ritenuto un fatto di vita. Uno può farne a meno. In quanto a successo è abbastanza averse con un amico, insomma con un altro.

**Con un'altra?**

Con un'altra sarebbe ancora meglio. C'è uno scambio anche fisico: il compenso è doppio. L'amicizia più bella è quella con una donna.

**Molti pensano che l'amicizia tra uomo e donna sia impossibile...**

Io penso di sì, che si può essere amici. Certo, una cosa è quasi inevitabile, indipendentemente dal fatto che una donna sia bella o brutta, perché può diventare bella col modo di fare... Un feeling di sensualità è quasi inevitabile, anche se non per finire necessariamente

te a letto. È una frequenza che ti tiene in sintonia e non sai neanche perché.

**Lei è molto disponibile anche a chiacchierare del più o del meno. Allora non è che non si vuole concedere, che vuole stare tra i grandi assenti, come Mina o Battisti...**

Non è che non mi voglio concedere. A me piace questo mestiere dello spettacolo. È bello il coinvolgimento con la gente. Ma non mi piace neanche strafare, andare in tv soltanto per andarci. Se vado è perché in questo momento ci sono cose che mi piacerebbe dire, fare e scherzare con la gente. Non mi pongo il problema del tempo. Non penso: adesso devo farmi vedere perché sono la gente mi dimentica. Anche perché la gente non riesce a dimenticarmi, è difficile, deve venire un'epidemia contraria.

**E cosa sarebbe un'epidemia contraria?**

Una specie di virus che attacca gli altri. Insomma ho detto una cosa così per dire...

**Lei in questi giorni sta lavorando anche a un nuovo disco?**

Sì, il disco è una Superbest, una raccolta di sei grossi successi, ma non di tutti. C'è anche «Svalutation» e tutti i brani che più o meno hanno raggiunto il milione di copie.

**E niente pezzi nuovi?**

No, nel disco no.

**Li sentiremo in televisione?**

Eh... qualcosa di nuovo in tv posso cantarlo.

**Speriamo. E intanto lavora anche a un nuovo film.**

Il film esce a Natale e si chiama «Jack Pot». Questa è la storia di una donna molto ricca, un'ereditiera che ha una fondazione dove vengono educati sette bambini. Bambini che sono tutti dei premi Nobel, geni, superdotati. Stanno lavorando tutti quanti a una formula per l'eterna giovinezza. Carol Baker è l'ereditiera, che nel film dimostra tantissimi anni. Nella vita invece no. Il computer avverte che i bambini hanno bisogno di distrazione, se no rischiavano i loro cervelli. Dagli studi fatti, dice il computer, risulta che l'idiozia è il metodo per salvarli. E da un'indagine svolta in tutta la Terra viene fuori che il più idiota del mondo è il giardiniere della Fondazione, che poi sono io. Lui accetta, anche se non capisce perché deve insegnare ai geni.

**Così, dopo l'elogio dell'idiozia viene quello dell'idiozia?**

Hanno scelto me perché sono un competente in materia. Ma il soggetto è suo? No, il soggetto è di Anna Mori, la sorella di Claudia. Il film lo abbiamo girato tutto in inglese. Infatti adesso ho eravamo io e Totò Cascio.

**Tornando alla tv, lei ha scritto cose terribili sul direttore della Rai Pasquarelli, dopo che nel giorno della morte di Falcone Raluno mandò in onda la sua normale programmazione...**

Pasquarelli mi ha fatto arrabbiare.

**Ma vi siete mai parlati in seguito?**

Mai sentito.

**Lei ha scritto parole dure anche contro la tv così come sta diventando...**

Sì, guardi, la tv io penso che, quelli che vogliono farla devono fare prima un po' di scuola.

**Ci vuole un diploma?**

Non tanto un diploma, ma una rinfrescata. Per esempio, dire grazie tre volte è troppo. Una basta. Bisogna togliere questa patina di zuccherato... Tanti criticano la trasmissione di Giuliano Ferrara, dicendo che è tv-spazzatura. Ma quella lì è una tv che... non c'è falsità. Anche se parlano tutti insieme e non si capisce cosa vogliono dire, per lo meno c'è un tentativo di polarizzare l'attenzione del pubblico. È questo l'obiettivo di chi fa tv. Già stare seduti a guardare una luce accesa è una fatica, se poi emana raggi noiosi è anche peggio. E non ci sono più i camini... Perché se almeno ci fossero ancora i camini, uno potrebbe spegnere la tv e accendere il fuoco.

**Insomma non sono le parolacce in tv che le danno fastidio.**

Le parolacce in sé non mi danno fastidio. Anche lì ci sono delle regole. No, regole no. Mi spiego: la parolaccia si può dire, ma ci vuole un discorso adeguato, perché cada al momento giusto.



Adriano Celentano ha finalmente firmato il contratto con la Rai per il nuovo programma «Svalutation» che andrà in onda su Raitre